

LA MORTE

FRAGOLE A NATALE



Folco Portinari

Non è che abbia molta paura della morte, però ammetto che mi disturba ancora. Voglio dire che vivo ancora coltivando quel l'inconscio senso di infinità che rende sgradita e come innaturale l'idea della morte. Si vive come se la vita non dovesse, o non potesse, finire mai. Perciò, in questa infinità, la morte è un intralcio che impedisce di completare l'opera, lasciata così incompiuta. E c'è sempre qualcos'altro da fare, da concludere. Poi basta ragionare e ci si rende conto che è una sciocchezza che noi ci inventiamo continuamente motivi e scuse che giustificano l'allontanamento della morte. Che è un fondo, la paura (del mistero? del buio?) In realtà il nostro rapporto non difende da quello che in genere si stabilisce con i fenomeni che interessano la fisicità: siamo tentati di non bilitare di sublimare, il fisiologico e il biologico.

Il mio rapporto intellettuale con la morte è determinato dalla mia cultura. O dalla mia esperienza. Non tanto per la familiarità

con l'evento cui ci avevano allestito gli anni di guerra ma per essere io di ascendenza contadina, vissuto in campagna fino ai trent'anni. Orbene, la morte e l'idea e l'evento attorno al quale ruota da migliaia di millenni la civiltà contadina, una cultura regolata da una ngorosa ciclicità che è alternanza di morte e vita con la coscienza sperimentale che proprio dalla morte nasce la vita. E su questa consapevolezza che si sono messe in moto tutta la mitologia e tutte le simbologie. Da Proserpina a Cristo si muore e si risorge, si muore per risorgere. E mica metaforicamente.

Sono queste le cose che uno vede con i propri occhi, seguendo le stagioni. Senza rendersene conto se ne consola. Nutrendosi e cogliendo un fiore. La qual cosa è completamente diversa dalla morte della civiltà industriale, quell'immagine terribile ma domestica che ci accompagna e salta. Alla cultura industriale ripugna l'improduttiva nozione di morte come quella di ciclicità. Io credo che il simbolo della cultura industriale sia il freezer dentro il quale si è surgelata la morte.

Adesso mi trovo in una gran confusione. So bene che la morte è un accidente naturale eppure mangio fragole a Natale. Forse la morte è solo una fabbrica di casse da morto, un'industria per dare occupazione ai becchini.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Syusy Blady intervista Angela Finocchiaro

L'appuntamento era a Milano in una pasticceria. Lei è arrivata con la sua Renault noccioлина un po' scassata, tutta vestita in jeans. Io avevo un cappello di paglia con un gran fiocco e il registratore da giornalista. Ci facevamo i dere.

Angela, con questo tuo nome para-paradisiaco, qual è la tua fantasia sull'Aldilà?

Penso che ci sia qualche cosa da qualche parte, forse l'Aldilà e l'Aldilà nel senso che vi sono una parte di cose che si vedono e tutto il resto che non si vede. L'Aldilà comunque è al piano di sopra, cioè in su, verticalmente su di noi.

È carino questo modo di immaginario!

Beh, adesso non ci potrei giurare.

Tu che educazione hai avuto, quali sono stati i tuoi pensieri nei vari momenti della tua vita?

Sono di educazione cattolica ho fatto le scuole dalle Orsoline. E anche quando ho cominciato a pensare a cose diverse devo averle sempre pensate come chi ormai è impregnato da quella educazione e quindi anche se se ne distacca lo fa con i sensi di colpa. Io comunque mi sono creata un'idea tutta mia, però boh.

Appunto, è lì che mi interessa!

(ride) Cosa posso dire? Lavori in corso!

Ma avrai avuto anche tu esempi di totale coinvolgimento in qualche credo?

Ah sì. Mi piacciono i romanzi dove qualcuno incontra un maestro che lo massacrava e gli fa due palle così ma che alla fine lo convince totalmente. Mi piacerebbe ma a me non è mai successo. Devo dire che ultimamente cerco di avere meno dubbi perché mi sono rotta vorrei ataccarmi a delle certezze una o due. Per esempio sapere almeno dove voglio abitare. Ammire chi ha delle certezze.

Chi per esempio?

Adesso ci sono tante persone che si applicano a delle meditazioni personali dei training.

Training, maestri, meditazioni, corsi. Ma questo è il teatro, il tuo vero sbalzo mistico? Ma comunque senti, se fossi smentita, se nell'Aldilà ci fossero i Santi e Gurdulu, dio di qualche popolo sconosciuto, che cosa penseresti?

Ma sai, con questi atteggiamenti sempre di dubbio di una che sta con un piede da una parte e uno dall'altra mi direbbero: «Ma vai a quel paese! Avessi fatto mai una scelta precisa! Comunque la mia preghiera e questa. Tutto sommato non ci credo ma se c'è qualche cosa importante è che funzioni. Cioè se ci sei fai qualcosa per me». Ma poi non lo so. Questa è proprio la preghiera dei vigliacchi. A me piace!



GRAVISSIMO IL NOSTRO SONDAGGIO LE MASSE SONO DIVISE

NON È VERO CHE 'CUORE' INSULTA SOLO CRAXI.

CI SONO ANCHE MARTELLI, INTINI, DE MICHELIS, FERRARA, SIGNORILE, GHIRELLI, LA GANGA...



ZICHE E MINOGGIO

Niente scheda da questo numero in poi: le urne sono chiuse. Ma per i risultati definitivi del nostro referendum («siete disposti ad allearvi con i socialisti?») dovrete aspettare ancora un po': arrivano centinaia di schede tutti i giorni, i lettori sono solerti a rispondere ma le poste se la prendono comoda. Contraddittorio il dato parziale: è nettamente in testa la risposta numero 2 (si all'alleanza con Craxi ma «con calma e quando avrà chiesto scusa e cambiato politica»), col 33,4 per cento dei voti. Ma le risposte 3 e 4 insieme (i due «no») tornano in testa, col 43,3 per cento. I due sì, quello di cui sopra e la risposta numero 1 (allearsi con Craxi senza condizioni) scendono di tre punti e si assestano al 38,9 per cento. Va detto, a onore del vero, che le «altre risposte», pari al 17,7 per cento, sono tutte infiorate di insulti per Bettino e i suoi. Riassumendo: i no al Psi sono in testa. Ma il «sì con riserva» ha la maggioranza relativa. La prossima settimana tireremo le somme.

Lo sforzo coronato da successo (che noi personalmente giudichiamo meritorio) compiuto dal segretario dc on Piccoli di congiungere in un voto una nime, nella direzione dell'altro ieri le cosiddette destre e sinistre scudocrociate per incoraggiare l'on Cossiga e tentare la formazione di un governo bipartito Dc Psi o tripartito Dc Psi Pri (svolto - come ha sottolineato l'on De Mita - al raggiungimento della «solidarietà nazionale» meta ultima a cui tendere) ha avuto anche il suo momento patetico quando il consenso democristiano ha raccomandato al presidente incaricato di fare intendere ai socialdemocratici che la loro collaborazione e considerata così preziosa ma



GOVERNO E PSDI

così preziosa che si preferrebbe questa volta lasciarli fuori dal governo. Pare che l'on Cossiga ironico e paziente com'è non abbia detto di no. Ma egli sa benissimo

FORTEBRACCIO

mo che convincere uno del Psdi a non diventare ministro è più difficile che persuadere un animale che si crede un elefante a ritenersi un bassotto. Comunque ora mentre scriviamo l'on Cossiga deve essere all'opera e a noi viene in mente la storiella (temiamo che sia troppo risaputa) di quei quattro amici che erano in gita in auto. Per un imprevisto incidente la macchina a un certo punto sbando e tre degli occupanti rimasero illesi mentre il quarto poveretto ci restò secco all'istante. Allora i tre superstiti navutisi dallo

choc del primo momento, dissero a uno di loro: «Va tu in paese qui vicino e fa un telegramma alla famiglia di questo disgraziato. Ma ci raccomandiamo un telegramma ben fatto in modo che l'annuncio nonisca troppo brutale. Hai capito?». Quello si avviò perplessito e giunto all'ufficio telegrafico dettò il seguente dispaccio: «Noi tutti subito grave incidente automobilistico stop Guido specialmente colpito stop suoi funerali saranno celebrati domani ore 17 stop Augusto».

Mentre scriviamo i socialdemocratici sono nunti in direzione e non sapremo dirvi come prenderanno la notizia che si vuole lasciar fuori dal governo Male, crediamo, sebbene essi abbiano questo di buono, che, enumerando i loro ministri, se ne scordano sempre almeno uno. Una voce: «E poi c'è anche il sen Ariosto». «Ah sì, c'è anche lui». Il solo che si è preoccupato di questo è il ministro Di Gesi, che in realtà si chiama D'gesì, ma lui, per farsi ricordare meglio si è spezzato il nome in due dicendo fra sé: «Se se ne dimenticano uno, forse si ricordano l'altro». Quello lì lo fiammo ministro.

marzo 1980

RELIGIONE

IL PESO OCCULTO DELLE CHIESE

Majid Valcarengi

Proprio perché agisce a un livello tanto primordiale il condizionamento religioso permea molti e diversi livelli dell'inconscio individuale e collettivo e può manifestarsi in una grande varietà di aspetti e comportamenti. Ogni forma di fanatismo in ogni epoca storica e in ogni contesto culturale dal nazismo al razzismo al fondamentalismo al tifo organizzato trova in questo substrato la sua origine.

Anche nelle società moderne che si identificano con ideologie laiche e che ritengono superati i condizionamenti religiosi, queste potenze arcaiche si incarnano in forme sempre nuove. L'ombra del peccato originale, il senso di colpa o la concezione della vita come un faticoso processo di redenzione continuano a manifestarsi anche in chi ha sostituito a Dio uno dei tanti miti contemporanei: sia esso ricchezza, immagine, successo, impegno sociale o la salvezza del pianeta. Questo condizionamento rappresenta quindi il ostacolo fondamentale alla sanzione di responsabilità da parte dell'individuo



«Martirio di Santo Stefano», Annibale Carracci, Louvre (Parigi)

condizione essenziale di ogni processo di crescita. Alcuni intellettuali laici o religiosi e con loro alcuni teologi più sottili, in nome di un'attenzione rivolta ad una vera essenza della religione, al di là di come è stata vissuta e interpretata dalle chiese, tendono ad ignorare il peso immobilizzante sulla coscienza umana dell'esperienza storica delle religioni. Costoro, anche quando riconoscono le negatività del ruolo delle chiese, lo fanno all'interno di un dibattito fra circoli di intellettuali ed evitano di assumersi la responsabilità di fare di questo dibattito una denuncia accessibile a tutti. In questo modo consentono di fatto la perpetuazione dei condizionamenti religiosi che sono le conseguenze di quel dato storico che pure essi denunciano.

La chiesa cattolica in particolare, come ogni altra grande struttura di potere capace di durare a lungo nel tempo, ha la prerogativa di assorbire in se polari opposte. Ad esempio essa manifesta insieme le facce della povertà degli ordini francescani e quella dell'opulenza delle corti pontificie, quella della teologia di Leffevre con quella dei teologi della «liberazione» escludendo dal proprio seno solo chi cessa di riconoscere l'autorità suprema. Essa può così continuare a presentarsi nel tempo come la grande madre universale che tutto unifica e tutto comprende. Questa integrazione che si propone come «ovile planetario» è l'opposto di un'integrazione che nasce da un processo di consapevolezza degli individui ed è la massima espressione totalizzante del condizionamento.

PARLA COME MANGI IL PCI E I DUE FORNI

Achille Occhetto *

Traduzione di Piergiorgio Paterni

Oggi non ci sono più due forni, c'è un forno solo, e noi lavoriamo perché non ci sia neppure quello.

Sono finiti i tempi in cui i comunisti flirtavano con Andreotti. Eravamo contenti, una volta, se lui diceva che la Dc non era obbligata ad allearsi ai socialisti, che avrebbe anche potuto scacciarsi e allearsi con noi. Adesso diciamo al presidente incaricato che si tenga i socialisti e si dimentichi di poter giocare su due tavoli.

Riteniamo che ci debbano essere due schieramenti, ciascuno dei quali deve farsi il pane da solo.

Riteniamo ci debbano essere due schieramenti fra loro alternativi.

* Segretario del Pci dai giornali



I MINISTRI REPUBBLICANI

Giorgio La Malfa *

Un nodo politico fondamentale è il riconoscimento della completa equivalenza politica di tutte le forze che concorrono alla formazione del governo, il che vale sia all'atto della formazione del governo, sia in tutte le decisioni rilevanti che al potere esecutivo fanno capo.

I ministri del Pri li sceglie il Protesto vivamente contro Andreotti che - proponendo il ministro del Tesoro a Bruno Visentini, presidente del Pri - ha scavalcato me, segretario del partito. Oltretutto, Visentini non è quasi mai d'accordo con la mia linea politica.

* Segretario del Pri dai giornali